

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 GIUGNO 1877

Egli appoggia il valore delle sue osservazioni sul fatto che disposizioni consimili esistono in legislazioni nostre antiche ed in quelle di altri paesi.

Dai calcoli suoi, non ne verrebbe allo Stato che un peso di 10 o 12 mila lire all'anno, peso che sarebbe compensato dai vantaggi che questi padri di numerosa prole darebbero allo Stato.

(L'urgenza è ammessa.)

PRESIDENTE. Chiedono un congedo, per affari privati: l'onorevole Mussi Giovanni, di giorni 15; l'onorevole Lazzaro, di giorni 3.

(Sono accordati.)

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO CARNAZZA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del deputato Carnazza al presidente del Consiglio.

Ne do lettura:

« Il sottoscritto desidera interrogare il signor presidente del Consiglio intorno alle intenzioni del Governo per esaudire il voto della Camera sulle istanze della città di Noto. »

Onorevole Carnazza, ha facoltà di parlare.

CARNAZZA. Avendo chiesto d'interrogare il presidente del Consiglio sulle intenzioni del Governo circa il voto espresso dalla Camera sulle istanze della città di Noto, la Camera comprenderà che trattasi di un interesse particolare; ma tutto che trattisi di un interesse particolare, pur nondimeno reputo che esso sia di tanta giustizia, e direi di tanta convenienza, riguardando l'esaudimento di un voto della Camera, che spero mi sarà accordato qualche minuto di benevola indulgenza.

Io non faccio, signori, la storia delle sventure della città di Noto; io dirò solo che Noto, dopo 30 anni, ebbe tolta la sede del capoluogo della provincia, il tribunale, l'intendenza di finanza, il liceo, e perciò una sorgente di mezzi di sussistenza. Non parlerò della giustizia o della ingiustizia di questo provvedimento, essendo il risultato di una legge, e dichiaro con anticipazione che non intendo sollevare questione che possa menomamente far nascere delle gare e delle animosità municipali; epperò non voglio rindicare il passato; mi occorre solo constatare che per colpa di tali fatti venne a mancare una serie di mezzi di sussistenza a quelle popolazioni.

Debbo soggiungere che questo stato di cose si fece ancora più grave per l'applicazione della legge sulla soppressione delle corporazioni religiose. Non dico già che questa legge non segni un gran passo

di progresso nella storia della civiltà, me ne guarderei bene; però indubitatamente Noto che comprendeva un gran numero di corporazioni religiose attorno alle quali molte famiglie vivevano, perdè un'altra serie di mezzi di sussistenza. A colmo di sventura fu l'impianto di una casa di pena coll'organizzazione del lavoro, perchè l'onorevole presidente ben comprende come con 500 o 600 detenuti che fanno concorrenza ad un numero pressochè uguale di operai, la miseria ha dovuto invadere il paese.

Ma su di ciò ho intrattenuto in altro momento la Camera ed io non tornerò ad esaminare le numerose e tristi conseguenze che il lavoro fornito al delinquente, per migliorare il suo stato morale, produce sull'onesto operaio, cui fa mancare i mezzi di sussistenza.

In tale stato la città di Noto chiese un compenso a tante perdite, chiese qualche mezzo per mitigare i dolori di pressochè tutta la sua popolazione.

Nel marzo del 1868, se non erro, venne questa petizione alla Camera. Io non aveva allora l'onore di rappresentare il collegio di Noto, ma leggo nei verbali, e debbo ricordare ad onore del vero, che si fece a gara da tutte le parti della Camera, vuoi da destra come da sinistra, per mostrare che era di mestieri dare un compenso alla città di Noto per le tante perdite sofferte; epperò la petizione fu inviata al Ministero colla dichiarazione che egli provvedesse sia coi mezzi che teneva a sua disposizione, sia anche con un disegno speciale di legge.

E, bisogna anche dire il vero, il resoconto di quella tornata porta una dichiarazione dell'onorevole ministro, colla quale egli si associava ai voti di tutta la Camera, per mostrare che era dolente delle sventure toccate a Noto, mentre desiderava poter fare opera per mitigare i dolori che ne erano la conseguenza. Ma gli anni succedettero agli anni, e quelle popolazioni, possiamo dirlo col poeta:

Senza speranza vivono in desio.

Vede bene la Camera, vede bene l'onorevole presidente del Consiglio come il sentimento di rammarico doveva manifestarsi in tutti i modi. Di ciò fa prova manifesta il responso dato dalle urne elettorali nel 1874.

Noto che per 16 anni, cullata fra le dolci lusinghe e le speranze di un compenso, aveva mandato costantemente alla Camera un deputato di destra, nel 1874, perduta la speranza, mandò un deputato di sinistra.

Naturalmente allora (non lo dico all'onorevole presidente del Consiglio, che meglio di me sa le vicende della Camera da quell'epoca fino ad oggi), naturalmente il deputato adempì, a suo debole in-